



IL BOLLETTINO N. 887 DEL 28 OTTOBRE 1917 E LA SOSTITUZIONE DI CADORNA

*Prof. Andrea Saccoman
Università degli Studi di Milano Bicocca*



La storia del famoso, o famigerato, a seconda dei punti di vista, Bollettino di guerra n. 887 del 28 ottobre 1917 e quella della sostituzione di Luigi Cadorna al Comando Supremo è stata nel tempo esaurientemente trattata, e in questo nostro breve studio non diremo nulla che non sia già noto¹. Comunque sia, alcune considerazioni preliminari sulla figura di Luigi Cadorna sono indispensabili per capire sia il noto bollettino che la successiva sostituzione del “generalissimo”.

Cadorna, pur assumendosi la responsabilità del testo del Bollettino, non se ne pentì mai, né pensò che esso potesse suscitare le reazioni che suscitò. Allo stesso modo, egli attribuì la sua sostituzione a disoneste macchinazioni politiche, quando non a un complotto massonico, ma mai si mise in discussione o ammise di aver compiuto grossi errori, ed anche quando lo fece, per essi vi era sempre una giustificazione².





Innanzitutto, il comando implica, insieme al potere di dare ordini e comminare sanzioni, la responsabilità, ovvero, proprio in quanto al vertice della gerarchia, il rischio di pagare anche per errori commessi dai propri subordinati. Ciò era particolarmente vero nell'Italia del 1917 che, pur scossa dalla guerra, conservava ancora la visione liberale del mondo e della politica. Insomma il Comando Supremo significava onori ma anche oneri, e di tali oneri Cadorna doveva essere consapevole.

Usando una metafora sportiva, Cadorna, dopo il 24 ottobre 1917, era nella posizione dell'allenatore che pur senza aver particolarmente demeritato con i suoi atteggiamenti si era reso invisibile tanto ai giocatori della propria squadra quanto ai vertici societari. Il carattere orgoglioso e autoritario di Cadorna, insofferente di ogni inframmettenza nelle proprie decisioni, non era fatto per creargli simpatie



nel mondo politico e, col tempo, le antipatie aumentarono invece di diminuire. Per cui, seppure alla prima autentica sconfitta, l'allenatore andava cambiato, perché era chiaro che né la squadra né la dirigenza avevano con lui un rapporto adatto alla situazione che si era creata con la ritirata al Piave.

Tuttavia, anche in tempi recenti, si trovano appassionati apologeti e strenui difensori dell'operato di Cadorna³. Tali autori fanno riferimento soprattutto alle circolari, alle istruzioni tattiche e agli ordini di operazioni emanati da Cadorna nel corso della guerra, documenti che illustrano come egli avesse capito le esigenze della guerra nuova e avesse anche intuito il pericolo dell'offensiva tedesca.

Secondo gli apologeti, se le cose poi andarono come andarono, fu perché qualcuno aveva disobbedito agli ordini o, addirittura, si resuscita la teoria cadorniana della fellonia, se non di tutti i soldati, di "alcuni reparti", quale unica o principale spiegazione della vittoria austrotedesca⁴.

Costoro, però, sembrano dimenticare, come Cadorna stesso sembrò dimenticare, due massime che pure si studiavano negli istituti di formazione degli ufficiali nell'Italia liberale. La prima è quella di





derivazione napoleonica: «*A la guerre, la plus belle conception est vaine si elle ne se matérialise en des actes, le meilleur plan ne vaut que par l'exécution*»⁵.

È facile dimostrare che Cadorna aveva previsto tutto citando come prova la lettera *RISERVATISSIMA PERSONALE*, olografa e autografa, del 18 settembre 1917 ai comandanti della 2^a e 3^a Armata con la quale Capello e il Duca d'Aosta venivano pregati di orientare ogni loro predisposizione per la difesa ad oltranza. Sta di fatto che quella direttiva, pur essendo giusta, corretta e definitiva, era anche generica: disposizioni operative più precise erano indispensabili, ma furono lasciate ai comandi d'armata, i quali le emanarono in ritardo o in maniera inadeguata, come accadde alla 2^a armata.

Va notato che, per la stessa forma di lettera personale e scritta a mano, tale documento poteva essere interpretato come un caloroso invito o un'amichevole richiesta piuttosto che come un ordine tassativo, indiscutibile e, soprattutto, urgente:

La decisione del Capo è ferma e la sua formulazione non si presta certo a possibilità di equivoci; pur tuttavia sembra, fra le righe, che permanga in lui il convincimento della improbabilità di una imminenza dell'attacco che egli vede più lontano nel tempo: a primavera '18.

Di qui la estrema laconicità della sua direttiva ai comandanti delle Armate, nella quale non è delineato alcun criterio circa la portata e la condotta strategiche della difensiva; di qui, anche, il lungo giro di ispezione che egli intraprese alla fronte trentina che impedì un più tempestivo chiarimento diretto fra lui ed il generale Capello, comandante della 2^a Armata⁷.



Un Capo deve far sentire il proprio impulso a tutto l'organismo sotto il suo comando: se Cadorna fosse stato convinto che l'offensiva nemica si sarebbe scatenata di lì a poco più di un mese, avrebbe dovuto pungolare, spronare, sollecitare, far sentire l'urgenza di prendere adeguate disposizioni, anche perché lo spostamento di tutte le artiglierie di grosso calibro su nuove posizioni adatte alla difesa ad oltranza richiedeva settimane. Insomma, i concetti espressi nella lettera del 18 settembre erano chiari, ma le azioni compiute rendono evidente che Cadorna non si aspettava un'offensiva a così breve termine.

Inoltre, se è impossibile per il capo di un esercito di due milioni di uomini controllare una per una tutte le unità sotto il suo comando,





è però difficile negare che almeno sulla 2^a e 3^a Armata il controllo poteva e doveva essere esercitato, se davvero si fosse stati convinti di essere alla vigilia di un'offensiva delle proporzioni di quella cominciata il 24 ottobre. Il controllo sulle due anzidette armate era d'altronde agevole, essendo i loro comandi (Cormons e Cervignano) i più vicini ad Udine, ovvero alla sede del Comando Supremo⁸. E specialmente sulla 2^a armata del Generale Luigi Capello.

L'altra massima di arte militare di cui Cadorna sembrò essersi dimenticato nell'ottobre 1917 è quella di Helmuth Karl Bernhard von Moltke, e cioè che «nessun piano di operazioni sopravvive al primo scontro col corpo principale del nemico» («*No plan of operations survives the first collision with the main enemy body*»⁹). Tale principio rafforza quello napoleonico: la guerra si fa in due, e nell'incertezza su cosa farà esattamente il nemico, anche il miglior piano non è detto che funzioni, ovvero le indicazioni scritte possono apparire perfette, ma poi non reggere alla prova del combattimento, l'unica che conta.

E si potrebbe aggiungere la notissima massima di Clausewitz, che però Cadorna non aveva letto: «*La guerra è il campo dell'incerto. I tre quarti delle cose sulle quali ci si basa per agire sono immerse nella nebbia, più o meno densa, dell'incertezza*»¹⁰. Nel caso di Caporetto la nebbia fu non solo metaforica, ma anche reale, ovvero le condizioni meteorologiche, perlomeno nella giornata del 24 ottobre, facilitarono l'avanzata austro-tedesca.

Quindi usare ciò che ha scritto Cadorna per difendere Cadorna serve a dimostrarci che era un buon professionista, che non era diventato generale per caso e conosceva a sufficienza il suo mestiere, ma non basta ad attenuare le sue responsabilità nella rotta di Caporetto. Egli non fu l'unico, e forse nemmeno il maggiore responsabile, ma per la posizione che occupava e per l'evidente sorpresa strategica subita, il suo allontanamento dal Comando oggi appare giustificato e, per certi versi, obbligato.

Per concludere queste considerazioni preliminari, la “verità storica” su Caporetto è che, come tutte le grandi battaglie, e tutte le grandi catastrofi, essa fu il risultato di molteplici, innumerevoli e complessi fattori, e ridurla a una questione di “colpe” di singoli personaggi o singole circostanze non ci aiuta né a conoscerla adeguatamente né, soprattutto, a capirla.

Il Bollettino del 28 ottobre 1917

A mezzanotte del 26 ottobre arrivò al Comando Supremo la notizia della caduta di Monte Maggiore (dalla cui posizione il ripiegamento era cominciato alle 19.40)¹¹.

Con la caduta del pilastro difensivo di Monte Maggiore il successo del nemico – che sino a quel momento poteva ancora considerarsi di ordine tattico – assumeva consistenza di portata strategica. – In soli tre giorni l'offensiva austro-tedesca era riuscita a superare tutte





le nostre linee di difesa montana, le più idonee, per loro natura, ad una prolungata resistenza; ed aveva progredito in profondità per oltre 22 km nel punto di massima penetrazione¹².

Preso atto della grave situazione, il 27 ottobre Cadorna diramò mediante fonogrammi l'ordine esecutivo del ripiegamento sulla linea del Tagliamento: l'ordine fu spedito alla Zona Carnia alle 2.30, alla 3^a Armata alle 2.50 e alla 2^a Armata alle 3.50 antimeridiane¹³. Scrisse Cadorna:

In quello stesso giorno 27, alla vigilia del giorno in cui il nemico occupava Udine, il Comando Supremo si trasferiva da Udine a

Padova, e io coll'ufficio operazioni partivo alle ore 15,30 da Udine per recarmi a Treviso, ove mi stabilivo, essendo questo il punto più adatto per coordinare i movimenti delle tre armate 3^a, 2^a e 4^a, e tenersi in istretti rapporti colla 1^a¹⁴.



La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di taluni riparti della 2^a Armata, hanno permesso alle forze austro germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della Patria.

La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini ed i depositi dei paesi sgomberati sono stati distrutti.

Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra, dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'Esercito, al quale sono affidati l'onore e la salvezza del paese, saprà compiere il proprio dovere.

Generale CADORNA

Quindi a Treviso, il mattino del 28 ottobre, c'era da stendere ed emanare, come di consueto entro le ore 13, il Bollettino di guerra giornaliero, che avrebbe portato il numero 887.

Cadorna non stese personalmente nessun Bollettino di guerra, perché aveva ben altro da fare, e già si occupava di troppe cose. Esisteva un apposito «Ufficio situazioni e comu-

nicati di guerra» che trattava la faccenda. A stendere materialmente il testo dei bollettini era, dal luglio 1917, l'allora tenente colonnello Domenico Siciliani, che avrebbe poi scritto anche il Bollettino della Vittoria nel novembre 1918. Naturalmente Cadorna dopo aver letto la minuta del bollettino poteva apportarvi delle modifiche, e poi lo firmava.

Ecco dunque il testo che fu scritto dal tenente colonnello Siciliani e portato a Cadorna da Carlo Porro, sottocapo di Stato Maggiore, presenti il Senatore, nonché Direttore del «Corriere della Sera», Luigi Albertini, il Ministro della Armi e Munizioni generale Alfredo Dallolio e il Ministro della Guerra Gaetano Giardino, oltre ad alcuni ufficiali del Comando Supremo, tra i quali il Capo della Segreteria, colonnello Melchiade Gabba:

La mancata resistenza di riparti della 2^a Armata vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra





ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare sul sacro suolo della Patria. La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini ed i depositi dei paesi sgombrati sono stati distrutti. Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra, dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'esercito, al quale sono affidati l'onore e la salvezza del Paese, saprà compiere il proprio dovere¹⁵.

Il Bollettino veniva trasmesso simultaneamente a Roma per la diffusione in Italia e a una stazione radiotelegrafica che lo diffondeva all'estero. Il Governo, ricevuto il testo del Bollettino, decise di modificarne il primo paragrafo scrivendo «*La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di taluni riparti della seconda armata, ha permesso*» ecc.

Il testo così modificato fu quello che tutti gli italiani lessero sui giornali del 29 ottobre. Ma all'estero, fin dal giorno precedente, era noto il testo originario. Benché sia di fronte alla Commissione d'inchiesta su Caporetto che successivamente Cadorna abbia difeso il testo originario del Bollettino, esso fece dappertutto una triste impressione. Ha scritto con grande equilibrio uno studioso la cui opera di sicuro non può essere tacciata di essere «*fuffa marxistoide*»¹⁶:

*Se dalla sua angolazione la denuncia del massimo responsabile militare aveva non poche giustificazioni, in pari tempo dimostrava la carenza della sensibilità indispensabile per analizzare quali fossero le ragioni e la cause fondamentali di taluni comportamenti che stavano comunque alla base degli eventi in atto. Nel tentativo di fornire una spiegazione o di trovarvi una giustificazione, si finiva per scaricare indiscriminatamente colpe e responsabilità proprio su coloro che avevano pagato e stavano pagando in prima persona il prezzo della guerra*¹⁷.

Un altro importante storico militare ha scritto più lapidariamente: «*La sfiducia nell'esercito è proclamata dal suo capo al cospetto del mondo*»¹⁸. Ma già a caldo Ferdinando Martini, deputato di Pescia, interventista, antigiolittiano, ex Ministro delle Colonie dal marzo 1914 al giugno 1916, anche lui per nulla mosso da intenti «*antinazionali*»¹⁹, anzi, però dotato di maggior consapevolezza politica di Cadorna, aveva scritto nel suo Diario:

*Questo bollettino perfido che nulla dice di quanto si vorrebbe sapere ed è perfido perché, anziché dar fiducia al paese, ne deprime l'animo lasciando credere che i soldati non si battono (e si sono avuti episodi eroici di resistenza specie contro i tedeschi); questo bollettino era anche più perfido e più dissennato quale fu redatto dallo Stato Maggiore. Fu e non abbastanza castrato dal Ministero dell'Interno [...]. Ma i tagli praticati dal Ministero non hanno effetto che per l'Italia! All'estero manda i bollettini direttamente il Comando Supremo: or si pensi all'effetto che vi produrrà!*²⁰





L'ambasciatore italiano a Londra, Guglielmo Imperiali, telegrafava la sera del 29 ottobre al Ministro degli Esteri Sidney Sonnino:

Non debbo nascondere a V.E. che noto bollettino di ieri, per quanto non pubblicato dai giornali di oggi, non ha ricevuto meno larga circolazione e ha prodotto, secondo quanto mi viene riferito da varie parti, penosa impressione sulla grande maggioranza di coloro che l'hanno letto. I tristi avvenimenti così autorevolmente confermati accennano a generare in questa pubblica opinione, manifestatasi fin qui così spontaneamente cordiale, un senso di apprensione e di dubbio non solo sulla validità della resistenza ulteriore delle truppe ma anche sull'energico contegno col quale il paese nostro fronteggerà la grave situazione²¹.

Luigi Aldrovandi Marescotti, Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, scrisse nel suo diario, pressoché contemporaneamente: «Da ogni parte giungono dai nostri rappresentanti all'estero segnalazioni dell'impressione disastrosa prodotta dal bollettino di guerra del 28»²².

A onor del vero va ricordato che effettivamente vi furono alcuni reparti che si arresero senza opporre resistenza o abbandonarono posizioni prima che si manifestasse una minaccia²³. Ma va anche notato che non si hanno notizie di rese di reparti più grandi del battaglione, che quasi tutti i reparti si arresero perché completamente circondati, spesso del tutto frastornati dal precedente bombardamento di artiglieria, che era stato di una intensità sino ad allora sconosciuta sul fronte italiano, e con plotoni spesso comandati da aspiranti da poco giunti in linea, in alcuni casi da poche ore. Nel caso di abbandoni di posizione, essi avvennero quasi sempre per ordine superior²⁴.

Anche agli italiani era capitato, nel corso della guerra, di catturare reparti austriaci con notevolissima facilità²⁵; proprio nei giorni e nelle settimane precedenti l'offensiva austro-tedesca vi furono decine di disertori che si consegnarono agli italiani²⁶. È poi arcinoto l'episodio di Carzano, dove un nutrito gruppo di ufficiali e sottufficiali di origine boema e slovena aveva offerto agli italiani la possibilità di un'audace operazione, poi fallita forse più per insipienza dei comandi superiori che per difficoltà intrinseche²⁷. Episodi come questi rientravano nella "normalità" della guerra, dove sono sempre esistiti, soprattutto sotto la pressione del nemico, reparti colti dal panico, disertori, codardi, anche nelle fila di eserciti vittoriosi e gloriosi.

Quindi, il 24-25-26 ottobre 1917, alcuni reparti italiani si erano davvero arresi, ma non proprio "ignominiosamente", e alcuni altri si erano ritirati senza combattere, ma non "vilmente": in ogni caso, non fu il loro comportamento la causa della rottura del fronte e della ritirata sino al Piave.

Insomma l'incipit del Bollettino del 28 ottobre fu senza dubbio infelice, anche se Cadorna lo firmò in buona fede e non per scaricare sui soldati le proprie responsabilità. E fu talmente infelice che contribuì alla sua sostituzione, o perlomeno ad affrettarla.





La sostituzione di Cadorna

Per pura coincidenza, le giornate di Caporetto coincisero con la crisi e la fine del Governo presieduto dall'uomo politico savonese Paolo



Boselli, in carica dal giugno 1916. La Camera aveva riaperto il 16 ottobre, dopo oltre tre mesi dall'ultima tornata. Per inciso, nell'intero anno 1917 la Camera tenne in tutto 54 sedute pubbliche (oltre a 15 in Comitato segreto, nove a giugno e sei a dicembre), cioè circa la metà di quelle normalmente tenute prima della guerra. Segno tangibile della assoluta prevalenza, durante la guerra, dell'esecutivo sul legislativo.

L'argomento formalmente iscritto all'ordine del giorno era l'approvazione del bilancio provvisorio, ma fin da subito il dibattito prese il tono di un duro attacco contro l'opera del governo. E così la sera di giovedì 25 ottobre 1917 un ordine del giorno

di fiducia fu respinto con 314 no contro 96 sì e 5 astenuti su 415 presenti e votanti²⁸. Alle 11 del mattino del giorno dopo Boselli telegrafò le dimissioni al Re (che era al fronte) e nel primo pomeriggio annunciò le dimissioni prima alla Camera (poco dopo le 14.15) e poi al Senato (poco dopo le ore 15), «*proprio quando sempre più tragiche giungevano le notizie dal fronte*»²⁹.

Il Re partì per Roma la sera del 26 ottobre, vi arrivò alle 10 del mattino del 27 e cominciò subito le consultazioni.

Il mattino del 28 ottobre l'incarico ufficiale di formare il nuovo Governo fu affidato all'on. Vittorio Emanuele Orlando, che nel



Governo Boselli aveva ricoperto la carica di Ministro dell'Interno.

Alle 11.30 del 30 ottobre 1917 Orlando ricevette l'incarico ufficiale, accettò immediatamente e quindi giurò. I ministri furono nominati con Regio Decreto del giorno stesso e giurarono alle ore 18, meno Leonida Bissolati, che era al fronte, e Luigi Fera, ammalato. Quelli che non facevano parte del precedente governo presero possesso dei loro uffici il 31 ottobre.

La sera di quello stesso giorno il Re e Orlando partirono da Roma e arrivarono in zona di guerra il mattino del 1° novembre 1917.

Il 30 ottobre il nuovo capo del governo aveva inviato a Cadorna due telegrammi

nei quali gli confermava piena fiducia, ma nell'ultimo anno Cadorna non aveva fatto altro che criticarlo per non aver fatto abbastanza per fermare la «propaganda sovversiva» nel Paese³⁰.

Nuovo ministro della guerra al posto di Gaetano Giardino, fedelissimo





di Cadorna, fu nominato il generale Vittorio Alfieri (già sottosegretario alla guerra dal 7 aprile 1916 al 16 giugno 1917, poi sottosegretario alle Armi e Munizioni fino al 9 ottobre 1917, e poi sottosegretario all'Interno, con le funzioni di Commissario generale per gli Approvvigionamenti ed i consumi alimentari), al quale Cadorna aveva rifiutato un comando in guerra ironizzando con poca eleganza sul suo sovrappeso. Insomma di certo non un amico del Capo di Stato Maggiore.

A quanto pare, sin dal momento dell'insediamento del nuovo governo Orlando, il Re e Alfieri si erano trovati d'accordo sulla necessità di sostituire Cadorna, considerato un ostacolo a un'autentica collaborazione tra governo e Comando Supremo³¹; un Consiglio dei Ministri tenuto nel pomeriggio del 4 novembre aveva messo a verbale: *«Il Presidente [comunica] un telegramma del generale Alfieri che, studiata la situazione, dichiara improrogabili i provvedimenti pel Comando Supremo [...]. Il Comando Supremo potrebbe essere affidato al Duca d'Aosta coadiuvato dai generali Diaz e Giardino, ed il generale Zuccari potrebbe assumere il comando della III Armata. Salvo cambiamenti che potranno prendersi sul posto»*³².

Il nome di Diaz fu fatto da Alfieri, suo grande amico, ma anche dal Re, che, visitando il suo comando nel corso della guerra, ne aveva apprezzato le qualità. La sostituzione di Cadorna era dunque decisa, sebbene poi il Duca d'Aosta sia rimasto al suo posto e il generale Luigi Zuccari, troppo vecchio, lasciato in posizione ausiliaria. A rendere ancora più rapida la sostituzione, però, intervenne l'opinione degli alleati.

Un effetto del bollettino del 28 ottobre fu quello di ingenerare nei franco-inglesi sufficiente preoccupazione da inviare subito aiuti militari.

Perciò, già la sera del 29 ottobre il generale Ferdinand Foch, capo di stato maggiore dell'esercito francese³³, accompagnato dal generale Maxime Weygand, giunse a Treviso. Si aspettava che ad accoglierlo ci fosse Cadorna ma *«il Capo non l'andò a ricevere»*. Foch si ripresentò ancora alle 5.30 del mattino successivo e, dopo essersi sentito dire che Cadorna l'aspettava nella sua villa e aver risposto di non essere venuto per andar per ville, dovette fare anticamera fino alle 7³⁴. Tutto ciò non contribuì a formare nei francesi un'impressione favorevole del Comando italiano. Il giorno dopo arrivò anche il Capo di Stato Maggiore imperiale britannico William Robertson:



Il colloquio congiunto dei tre Capi di Stato Maggiore non determinava alcuna modificazione degli intendimenti alleati: il momento era



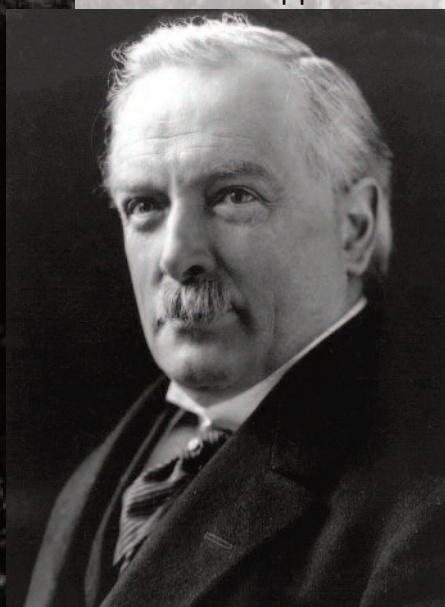
troppo delicato e difficile perché le autorità militari francesi ed inglesi esponessero propri reparti ad essere coinvolti in una sconfitta; la difesa dell'Italia non poteva che competere all'esercito italiano, unico responsabile del destino della propria Patria .



Il 30 ottobre giunsero al confine occidentale italiano le prime due divisioni francesi (46^a e 47^a), che si dislocarono tra Brescia e Verona nei primi giorni di novembre e trovarono uno schieramento solo verso la metà del mese, dopo l'arrivo di altre due divisioni (64^a e 65^a), nella zona fra Garda e Chiese e dei Monti Lessini³⁶, quindi lontano dal Piave, poiché gli alleati volevano «*preservare ad ogni costo le proprie unità*»³⁷.

Il 6 novembre si aprì il convegno interalleato di Rapallo, che aveva all'ordine del giorno l'invio degli aiuti militari alleati all'Italia.

Alla prima seduta parteciparono il Primo Ministro britannico David Lloyd George insieme al generale Jan Smuts, ministro dell'aeronautica e membro del consiglio della corona, e al segretario del gabinetto di guerra Sir Maurice Hankey, il Presidente del Consiglio francese Paul Painlevé con il Ministro di Stato e membro del comitato di guerra Henry Franklin-Bouillon e l'ambasciatore francese in Italia Maurice Barrère, il *Chef de bataillon* dello stato maggiore Jacques Helbronner, Vittorio Emanuele Orlando con Sidney Sonnino e Luigi Aldrovandi Marescotti. In momenti diversi delle cinque sedute (tre il 6 novembre, due il 7 novembre) intervennero anche i generali Foch, Robertson e Henry Hughes Wilson, oltre al generale Carlo Porro in rappresentanza di Cadorna. Circa il Comando Supremo italiano il punto lo fece Lloyd George:



L'esercito italiano non ha bisogno che si difenda il suo valore. Durante tre anni si è dimostrato eguale a non importa quali altre truppe del mondo per coraggio e di fronte a pericoli d'ogni specie. Perciò non è il caso di fare osservazioni su uomini valorosi. Nulla è mutato nella nostra opinione sull'esercito italiano. Ma da tutte le informazioni raccolte risulta che qualcosa è mancato. Vi fu mancanza di organizzazione efficiente e di opera di stato maggiore. Mi riferisco per questo alla autorità dei generali Robertson e Foch [...]. Il Comando è inadeguato. Sola eccezione fu il Duca d'Aosta che comandò la sua Armata con freddezza e capacità. Secondo le mie informazioni il Comando supremo fu preso dal





panico come i soldati. Siamo pronti ad affidare le nostre truppe al valore della Nazione italiana e la nostra fiducia non è diminuita dagli avvenimenti recenti; ma francamente non potremmo affidarle al presente Comando supremo³⁸.

Painlevé aggiunse, nel dirsi d'accordo con Lloyd George: «Un'armata composta di tre differenti soldati che parlano tre lingue diverse, e che deve tener testa ad un nemico infiammato dal successo, deve essere tenuta in pugno da chi ha la più integrale efficienza e qualità, come il sangue freddo, la gioventù, etc.»³⁹. E infine Lloyd George rimarcò, ancor più esplicitamente:

Se noi daremo il nostro concorso con piacere o con riluttanza, ciò dipenderà dalla fiducia che noi abbiamo nel Comando supremo. Se i generali Cadorna e Porro ed il loro stato maggiore resteranno, noi non potremo aver fiducia. Dovremmo sempre temere che le truppe italiane alla destra o alla sinistra delle nostre divisioni possano lasciarci nell'imbarazzo. Non per difetto di valore, che non contestiamo, ma soltanto perché dal loro Comando furono poste in posizioni insostenibili. Se gli Italiani vogliono che noi cooperiamo lietamente debbono prendere in mano la questione⁴⁰.

Poiché la conferenza doveva anche creare un Consiglio supremo di guerra interalleato per un migliore coordinamento dell'azione militare, il Governo italiano trovò che nominare Cadorna a rappresentante italiano in tale consesso fosse la formula per esonerarlo senza creargli soverchia umiliazione, ovvero il classico PROMOVEATUR UT AMOVEATUR.

Al termine della seconda giornata di conferenza, la sera del 7 novembre, fu diramato il comunicato che annunciava la creazione del Consiglio Supremo Interalleato. Arrivando il Generale Porro quella sera intorno alle 19 a Padova, dove Cadorna si era trasferito quel giorno stesso, gli comunicò quanto deciso a Rapallo. Cadorna non la prese bene e si rifiutò di accettare la nomina nel Consiglio Supremo⁴¹. Alle 7,30 del mattino dopo fu il Re in persona a portargli la notizia ed anche di fronte al Sovrano Cadorna rifiutò di accettare il nuovo incarico. Poi il Re andò al convegno di Peschiera, con Lloyd George, Smuts, Painlevé, Franklin-Bouillon, Orlando, Sonnino e Bissolati. Vi era ancora da risolvere il dubbio su dove si sarebbe fermata la ritirata italiana, se sul Piave, sull'Adige o addirittura sul Mincio o sull'Oglio.

Con regale dignità e fermezza, parlando inglese con gli inglesi e francese con i francesi, Vittorio Emanuele III assicurò che la linea del Piave sarebbe stata tenuta e non si sarebbe indietreggiati oltre. Se ciò fosse accaduto, avrebbe significato perdere Venezia: non era solo per il valore morale che la città aveva, ma in tale eventualità la flotta sarebbe stata costretta a ritirarsi a Brindisi e a Taranto, lasciando agli austriaci il completo dominio dell'Adriatico.

Lloyd George ripeté le riserve già espresse intorno al Comando Supremo italiano, e il Re assicurò che il governo aveva già deciso





di rimuovere Cadorna e sostituirlo con il Generale Armando Diaz, assistito dal Generale Giardino . Fuori verbale, Bissolati, pare su suggerimento di Ugo Ojetti, propose il nome di Pietro Badoglio quale secondo sottocapo di Stato Maggiore⁴³.

Quindi l' *Agenzia Stefani* emanò un comunicato che il mattino del 9 novembre 1917 tutti gli italiani poterono leggere sui giornali e anche sulla «Gazzetta Ufficiale»:

Essendo stato deciso nei colloqui di Rapallo di creare un Consiglio supremo politico tra alleati per tutto il fronte occidentale, assistito da un Comitato militare centrale permanente, sono stati nominati a far parte di tale Comitato militare: per la Francia il generale Foch, per l'Inghilterra il generale Wilson e per l'Italia il generale Cadorna. – A sostituire il generale Cadorna nel Comando supremo è stato con R. decreto odierno nominato a capo dello stato maggiore del R. Esercito il generale Diaz e come sottocapi i generali Badoglio e Giardino.



Diaz, che comandava il XXIII Corpo d'Armata, arrivò a Padova verso le nove di sera dell'8 novembre. Il passaggio di consegne con Cadorna avvenne di fatto con la firma del Bollettino del 9 novembre. Sino a quel momento Cadorna aveva continuato ad emanare tutti gli ordini e tutte le disposizioni. La sera cenò con tutti gli ufficiali del Comando e dopo la consueta passeggiata serale con Porro, verso le 21.45 lasciò Padova per Roma. Dopo amorevoli pressioni, alla fine accettò il posto nel Comitato militare interalleato e la mattina del 29 novembre arrivava a Parigi e partecipava alla prima riunione. Con la sostituzione di Cadorna indubbiamente si apriva una nuova fase della guerra italiana. È difficile anche a distanza di un secolo fare un bilancio equilibrato dell'opera del "generalissimo". Forse le





parole più adatte sono state scritte oltre mezzo secolo fa da uno storico amatoriale non privo di qualche sprazzo di genio:

«Intorno alla figura di Cadorna si continuerà a discutere. Egli prese troppe decisioni, perché una rilevante percentuale non fosse sbagliata. È un uomo tuttavia che osservato da vicino incute rispetto»⁴⁴.



La battaglia di Caporetto (XII dell'Isonzo). A sinistra della 2ª armata austro-ungarica è la 1ª armata sino al mare: entrambe agli ordini di Boroevic: 1, divis. Edelweiss; 2, 22ª divis. a. u.; 3, 55ª; 4, 50ª; 5, 12ª divis. germanica; 6, divis. germanica alpina; 7, 200ª divis. germanica; 8, 26ª divis. germanica; 9, 1ª divis. a. u.; 10, 5ª germanica; 11, 13ª austro-ungarica.

¹ Per il Bollettino v. *Dall'Isonzo al Piave 24 ottobre-9 novembre 1917*, Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n. 35, volume secondo, *Le cause e le responsabilità degli avvenimenti*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1919, pp. 545-548; Aldo Valori, *La guerra italo-austriaca 1915-1918*, Bologna, Zanichelli, 1925, pp. 373-374; Nicola Labanca, *Caporetto. Storia e memoria di una disfatta*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 9-11, 78. Per l'esonero di Cadorna: Piero Melograni, *Storia politica della grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 1969, pp. 454-458; Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, volume ottavo, *La prima guerra mondiale il dopoguerra l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 192-194; Lucio Ceva, *Le forze armate*, Torino, Utet, 1981, pp. 140-142; Luca Riccardi, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1992, pp. 543-557.

² Luigi Cadorna, *Pagine polemiche*, Milano, Garzanti, 1950 (a cura dei figli Carla e Raffaele).

³ Pierluigi Romeo di Colloredo, *Luigi Cadorna. Una biografia militare*, Genova, Clu, 2011; Marziano Brignoli, *Il generale Luigi Cadorna capo di Stato Maggiore dell'esercito (1914-1917)*, Udine, Gaspari, 2012.

⁴ Romeo di Colloredo, op. cit., pp. 142-144.

⁵ Colonel Vachè, *Napoléon en campagne*, Paris, Librairie militaire Berger-Levrault, 1913, p. 12.

⁶ *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, volume IV, *Le operazioni del 1917*, tomo 3°, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Narrazione)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1967, p. 46 (e copia fotografica del documento tra le pp. 72 e 73). La trascrizione del documento è riportata anche in Luigi Capello, *Note di guerra*, volume secondo, Milano, Treves, 1920, Allegato n. 10, p. 305 e Id., *Caporetto perché? La 2ª Armata e gli avvenimenti dell'ottobre 1917*, a cura di Renzo De Felice, Torino, Einaudi, 1967, p. 273.

⁷ *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, cit., tomo 3°, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Narrazione)*, p. 47.

⁸ Ricordiamo che la sede del Comando Supremo fino al 27 ottobre 1917 era ubicata nell'odierno ginnasio liceo statale "Jacopo Stellini", in Piazza 1° Maggio. Cervignano vi dista circa trenta chilometri, Cormons circa 24-25 chilometri. Alle ore 14 del 23 ottobre il comando della 2ª Armata fu stabilito a Cividale (16 chilometri circa dalla sede del Comando Supremo).

⁹ *Moltke on the art of war: selected writings*, edited by Daniel J. Hughes; translated by Daniel J. Hughes and Harry Bell; foreword by Gunther E. Rothenberg, Novato, CA, Presidio Press, 1993, p. 92 (nell'originale tedesco «Kein Operationsplan reicht mit einiger Sicherheit über das erste Zusammentreffen mit der feindlichen Hauptmacht hinaus»).





- ¹⁰ Karl von Clausewitz, *Della guerra*, Mondadori, Milano, 1988 [I ed. it. Roma, Stato Maggiore del Regio Esercito – Ufficio Storico, 1942], p. 60.
- ¹¹ *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, cit., tomo 3°, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Narrazione)*, p. 382 (e si cfr. ivi, p. 370).
- ¹² *Ivi*, p. 387.
- ¹³ *Ivi*, tomo 3° bis, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Documenti)*, Docc. 126 e 127, pp. 295-296.
- ¹⁴ Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa (24 maggio 1915 – 9 novembre 1917)*, Milano, Treves, 1921, pp. 200-201.
- ¹⁵ *Dall'Isonzo al Piave 24 ottobre-9 novembre 1917*, op. cit., p. 545; Cadorna, *Pagine polemiche*, cit., p. 251.
- ¹⁶ Colloredo, op. cit., p. 11.
- ¹⁷ Gianni Pieropan, *1914-1918. Storia della Grande Guerra sul fronte italiano*, Milano, Mursia, 1988, p. 471.
- ¹⁸ Ceva, op. cit., p. 139.
- ¹⁹ Colloredo, cit., p. 11.
- ²⁰ Ferdinando Martini, *Diario 1914-1918*, a cura di Gabriele De Rosa, Milano, Mondadori, 1966, p. 1023, sotto la data del 28 ottobre [1917].
- ²¹ I Documenti Diplomatici Italiani, Quinta Serie, volume nono (1° settembre - 31 dicembre 1917), - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1983, doc. n. 315, p. 223.
- ²² Luigi Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1937, p. 134.
- ²³ Si vedano per esempio le testimonianze riportate in Mario Silvestri, *Isonzo 1917*, Milano, Mondadori, 1971 [1ª ed. Torino, Einaudi, 1965], pp. 470 e 504, Nicola Labanca, op. cit., p. 25.
- ²⁴ Su tali questioni v. Paolo Gaspari, *Le bugie di Caporetto. La fine della memoria dannata*, Udine, Gaspari, 2017, il quale usa la preziosissima fonte delle deposizioni rese dagli ufficiali italiani catturati nelle giornate di Caporetto al loro ritorno dalla prigionia. Peccato che il testo sia un guazzabuglio di considerazioni interessanti miste a sciocchezze campate per aria.
- ²⁵ Per es. nella conquista del Sabotino, per cui v. Piero Pieri – Giorgio Rochat, *Pietro Badoglio*, Torino, Utet, 1974, pp. 141-143; o nel caso del sottotenente Aurelio Baruzzi, che l'8 agosto 1916, con soli quattro uomini, riuscì a catturare 200 austriaci: cfr. Fortunato Marazzi, *Splendori ed ombre della nostra guerra*, Milano, Casa Editrice Risorgimento, 1920, pp. 343-344, *L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*, volume III, *Le operazioni del 1916*, tomo 3°, *La battaglia di Gorizia – L'offensiva autunnale – Contemporanee azioni sul resto della fronte (Agosto-Dicembre 1916) (Narrazione)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1937, p. 97, <http://www.combattentiliberazione.it/movm-grande-guerra-1915-1918/baruzzi-aurelio> (consultato il 17 ottobre 2017).
- ²⁶ *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, cit., volume IV, cit., tomo 3°, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Narrazione)*, pp. 89, 91, 94-95.
- ²⁷ Cesare Pettorelli Lalatta, *L'occasione perduta. Carzano 1917*, Milano, Mursia, 1967.
- ²⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, 1ª sessione, Discussioni, Tornata del 25 ottobre 1917, p. 15053.
- ²⁹ Danilo Veneruso, *La grande guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli giugno 1916-ottobre 1917*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1996, p. 396.
- ³⁰ Vittorio Emanuele Orlando, *Memorie (1915-1919)*, a cura di Rodolfo Mosca, Milano, Rizzoli, 1960, pp. 58-67.
- ³¹ Piero Melograni, *Storia politica della grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 1969, pp. 454-458; Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, volume ottavo, *La prima guerra mondiale il dopoguerra l'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 192-194; Lucio Ceva, op. cit., pp. 140-142; Giorgio Rochat, *Diaz, Armando Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana, volume 39° (1991), p. 665.
- ³² Orlando, op. cit., pp. 504-505 (Verbale del Consiglio dei Ministri del 4 novembre 1917).
- ³³ Con funzioni di consigliere militare del governo, poiché il comandante in capo dell'esercito francese, dal 15 giugno 1917, era Philippe Pétain.
- ³⁴ Le notizie e la citazione sull'arrivo di Foch in Angelo Gatti, *Caporetto. Diario di guerra (maggio-dicembre 1917)*, a cura di Alberto Monticone, Bologna, il Mulino, 1997, p. 215.
- ³⁵ *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, cit., volume IV, cit., tomo 3°, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Narrazione)*, p. 618.
- ³⁶ *Ivi*, pp. 619-620, 623-624. A metà novembre quattro divisioni britanniche erano in fase di trasferimento, con i primi reparti in corso di dislocazione nella zona di Mantova (ivi, p. 624). Si veda anche Mariano Gabriele, *Gli alleati in Italia durante la prima guerra mondiale (1917-1918)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2008, pp. 41-48.
- ³⁷ *L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, cit., volume IV, tomo 3°, *Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Narrazione)*, p. 623.
- ³⁸ Aldrovandi Marescotti, op. cit., p. 143 (alle pp. 140-174 è riportato il verbale della conferenza).
- ³⁹ *Ivi*, p. 144.
- ⁴⁰ *Ivi*, p. 146.
- ⁴¹ Gatti, op. cit., p. 255-258.
- ⁴² Il verbale della riunione in *I Documenti Diplomatici Italiani*, cit., pp. 270-272 e in David Lloyd George, *War Memoirs*, volume II, London, Odham Press Limited, 1936, pp. 1401-1403; in traduzione italiana in Aldrovandi Marescotti, cit., pp. 178-181.
- ⁴³ Pieri-Rochat, op. cit., pp. 416-417.
- ⁴⁴ Silvestri, op. cit., p. 571.

